

tacion sopra l'apostolo San Tommaso. I Missionari *indiarono* (endiablarono) ogni cosa, e arsero le biblioteche. Ed altre affermazioni come queste (1).

15.° Don Carlo Maria di Bustamente, che scrisse dal 1810 al 1847. Il bibliotecario di Tezcoco D. Alonso di Ayacatzin « vide incendiare il gran tesoro ch'ei custodiva, strappatogli a forza dal vescovo Zumarraga, per darlo alle fiamme, come un deposito di negromanzia (2).

(1) « Sarebbe stato tempo che i vescovi si fossero ravveduti del loro giudizio precipitato sopra quelle pitture messicane. *Al primo vescovo del Messico venne in capo, che tutti i manoscritti simbolici degl' Indi fossero figure magiche, malie e demoni, e si tenne religiosamente in dovere di sterminarli da sè e per mezzo dei Missionari, consegnando alle fiamme tutte le librerie degli aztechi, fra le quali quella di Tezcoco, ch'era la loro Atene, si levava alta come una montagna, quando d'ordine del Zumarraga le appiccarono il fuoco.* E siccome gl' Indi si rifiutavano a dare i loro manoscritti, o li appiattavano, per conservar la storia della propria nazione, i Missionari si valsero dei fanciulli cristiani, che accendevano del proprio zelo erroneo, perchè li rubassero ai loro padri; donde si originò la morte di sette fanciulli tlaxcaltechi, tenuti per martiri. Così questo vescovo cagionò alla nazione e alla repubblica letteraria una perdita irreparabile ed immensa ». *Apologia nella Biografia* per D. I. Eluterio Gonzales (MONTEREY, 1876, 4.°), pag. 39.

« Gli spagnuoli e i Missionari, intestatisi a non vedere altro che il diavolo, anche nelle croci, indiarono senza scrupolo ogni cosa; e raccogliendo riti e credenze delle differenti provincie, incendiando le biblioteche, e informandosi dal volgo ignorante, che anche tra i cattolici chiamerebbe indiarolata la nostra fede, fecero un guasto irreparabile. Dal momento che gli spagnuoli giunsero alla Nuova Spagna e si videro incensati e chiamati *teotli* o *teutli*, si credettero che i nativi li tenessero per Dei, e udendo i Missionari questa parola data anche ai monti, più non videro che Dei e Dee. » *Historia de la Revolucion de Nueva España* (sotto il nome di D. JOSÈ GUERRA,) (Londra, 1813, 2 ts 8^o) tom. II, Appendice, pag. XL, o SAHAGUN, Supplemento al lib. III, pag. XXVI.

(2) « Quando fu scritta l'opera del Padre Sahagun, dice il signor Beristain nella sua *Biblioteca Hispano-Americana* (pag. 91), venne divisa in dodici grossi volumi in carta fina, con disegni preziosi e figure, secondo la scrittura simbolica che usavano i Messicani: opera che doveva riuscire immortale, ma che invece costò all'autore assai disgusti: dicendo i suoi zelanti

16.° Il Ternaux-Compans, 1840, dice che fu gittata in faccia al Zumarraga ed ai Missionari del suo tempo la distruzione di tutti i manoscritti messicani (1).

17.° Il Prescott, *Conquista del Mexico*, 1.ª edizione 1843. Il primo arcivescovo di Messico, al cui nome spetta l'immortalità che ebbe quello di Omar, raccolse da tutte le parti le pitture, e principalmente da Texcoco, e fattone *un monte*, le ridusse in cenere in piazza del mercato di Tlatelolco. La ignorante soldatesca non tardò ad imitare l'esempio del suo prelado: ogni manoscritto che cadesse nelle sue mani, senza pietà veniva distrutto (2).

compagni che non si dovevano perpetuare i segni dell'idolatria, gli venne strappata di mano dal cronista Herrera, a cui profittarono (dice con fina ironia il Torquemada), come le strofe di D. Gaiferos, ignorando egli affatto (l'Herrera) la lingua messicana. — Le carte e i disegni, di cui il Sahagun aveva corredata detta opera, n'erano come le prove, e vi si ammirava una perfetta esattezza, essendo lavoro degli stessi Indi, testimoni sincroni della conquista, i più dotti tezcucani che tuttavia vivevano, e probabilmente dell'archivista di quella città, D. Alonso di Ayacatzin, che vide bruciare il gran tesoro ch'egli custodiva, come un deposito di negromanzia. E così siamo privi di quell'archivio preziosissimo, con cui potevamo avvalorare tutta questa storia, » ecc. Nota al fine del lib. IV del SAHAGUN, tom. I, pag. 350.

(1) L'originale del passo, tradotto dal signor Sanchez, dice così: « Fu molto rimproverata al Zumarraga e ai Missionari del suo tempo la distruzione di tutti i manoscritti messicani. Certo ei fecero alla scienza un danno irreparabile: ma non bisogna dimenticare che il loro gran pensiero era la propagazione della religione cristiana, e che tenevansi gravemente obbligati a distruggere tutto ciò che potesse lor ricordare le antiche credenze ». *Memoire*, etc. tom. XVI, pag. 1.

(2) Testo originale: « At the time of the arrival of the Spaniards, great quantities of these manuscripts were treasured up in the country. Numerous persons were employed in painting, and the dexterity of their operations excited the astonishment of the Conquerors. Unfortunately, this was mingled with other and unworthy feelings. The strange unknown characters inscribed on them excited suspicion. They were looked on as magic scrolls; and were regarded in the light with the idols and temples, as the symbols of a pestilent superstition, that must be extirpated. The first archbishop of Mexico

18.º L'Alaman, *Disertaciones*, 1844. Due citazioni: 1.ª Distruzione di templi, d'idoli e di manoscritti: archivi di Tezcoco. 2.ª Monsignor Zumarraga distrusse tutti i manoscritti, che poté avere alle mani (1).

Don Juan de Zumarraga, a name that should be as that immortal of Omar, collected these paintings from every quarter, especially from Tezcoco, the most cultivated capital in Anahuac, and the great depository of the national archives. He then caused them to be piled up in a mountain-heap, as it is called by the Spanish writers themselves in the market-place of Tlatelolco and reduced them all to ashes! His great countryman Archbishop Ximenes had celebrated a similar auto-da-fe of Arabic manuscripts in Granada, some twenty years before. Never did fanaticism achieve two more signal triumphs, than by the annihilation of so many curious monuments of human ingenuity and learning! The unlettered soldiers were not slow in imitating the example of their prelate. Every chart and volume which fell into their hands was wantonly destroyed, so that when the scholars of a later and more enlightened age anxiously sought to recover some of these memorials of civilization, nearly all had perished, and the few surviving were jealously hidden by the natives». *History of the Conquest of Mexico*, book I, ch. 4.

(1) « I Missionari cominciarono, il primo di dell'anno 1525, a bruciare il tempio più grande di Tezcoco, che era de' più belli, volendo che, come la redenzione del genere umano era cominciata quel di mediante la circoncisione del Figliuolo di Dio, così mediante la distruzione d'uno de' templi più famosi idolatrici del paese ne cominciasse la rigenerazione. Quel fatto colpì grandemente gl'Indi, i quali con alte strida e lacrime manifestavano lo strazio che provavano per quella rovina: ma i Missionari, fermi nel loro proposito, e sostenuti dall'autorità e dal potere del Cortez, non meno di essi pieno di zelo, compirono l'impresa. Ciò facevasi sempre con gran pompa: i Religiosi, accompagnati dai fanciulli di scuola e dai catecumeni più istruiti, celebravano la messa con la maggiore solennità che si potesse, e compito il divin sacrificio, andavano al luogo dove erano stati raccolti gl'idoli e gli altri oggetti che servivano per le superstizioni, e cantando il salmo 113, si eseguiva sopra tutte tali cose il contenuto di ciascun versetto: « Il nostro Dio sta in cielo, ed ogni cosa è soggetta alla sua volontà. I simulacri delle genti sono oro ed argento, opera della mano degli uomini. Hanno bocca, ma non parleranno; hanno occhi, ma non vedranno. Hanno orecchie, ma non udiranno; hanno nari, ma non sentiranno odori ». E il martello del Missionario mandava in pezzi quei membri dell'idolo, la cui inuti-

Ma da tutti questi autori citati non estrasse il signor Sanchez tutti i passi che parlano della distruzione delle antichità: dobbiamo noi aggiungerne alcuni altri, senza presumere di averli tutti esauriti.

Frate Pietro da Gand, nella lettera che indirizzò all'Imperatore, con la data dei 31 ottobre 1532, dice, che egli da sei anni era recato per varie popolazioni « cercando e faticando nel distruggere idoli e idolatrie (1) ».

lità era stata cantata per il reale Profeta, dopo di che i bambini di scuola, con grida e schiamazzi, insultavano quegli avanzi mutilati del simulacro, già adorato per tanti secoli dai loro avi. — *Sventuratamente i Missionari confusero con gli oggetti del culto idolatrico tutti i geroglifici cronologici e storici, e nel medesimo rogo ardeva l'idolo, a cui erano stati presentati in sacrificio i cuori fumanti degli uomini, e il manoscritto prezioso che conteneva gli annali della nazione, fin dal momento della sua emigrazione dal nord dell'Asia. Così furono consegnati alle fiamme gli archivi di Tezcoco, con immensa pena degl'Indi istruiti, i quali conoscevano il significato di quelle figure misteriose. Più tardi s'avvidero i Missionari del male che avevano fatto e si studiarono di ripararlo, raccogliendo tutte le notizie e tradizioni che fu loro possibile, e conservando i manoscritti che fuggirono ai primi incendi; in tal modo presero a scrivere la storia di tutte le nazioni dell'America, ove esercitarono il loro ministero, e a queste loro opere siamo debitori della conoscenza che ne abbiamo e della legislazione, degli usi, delle costumanze di quei popoli ». *Disertaciones*, tom. II, pag. 152.*

« Anche fu accusato il Zumarraga, che nell'eccesso del suo zelo per la propagazione della religione, distruggesse con tutto l'impegno i manoscritti storici degl'Indi, e uno scrittore giocoso disse che, avvezzo a vedere streghe nella Viscaglia, giudicò che similmente fossero cose da streghe e da incanti i geroglifici degli aztechi. E siccome sono queste cose strane e mostruose, non sarebbe da maravigliare che il buon vescovo li tenesse per tali: d'altra parte, come avverte il Ternaux-Compans, avendo egli per fine la propagazione della religione cristiana, credeva necessario togliersi davanti tutto quello che riputava un ostacolo, e non avendo per allora idea della scrittura figurata dei Messicani, distrusse tutti i monumenti della medesima che poté avere alle mani e che si porgevano imbarazzo a' suoi intenti ». *Ibid.*, tom. II, pag. 182.

(1) *Cartas de Indias*, pag. 52.

Frate Torribio Motolinia riferisce (tratt. I, cap. 3) che « vedendo la cosa andare avanti, (gl' Indi) per far chiese cominciarono a metter mano sopra i loro teocalli, per averne pietre e legname, onde tali edifizii restarono desolati e atterrati; e che gl' idoli di pietra, de' quali v'era un' infinità, non solamente non iscamparono dall' esser rotti e fatti in pezzi, ma servirono di cemento per le chiese; e perocchè ve n'erano alcuni molto grandi, porgevasi i meglio a proposito per gittar le fondamenta di opera sì grande e santa ». Nel medesimo capitolo aveva detto che, nonostante la conquista e la venuta dei Religiosi, continuavano i sacerdoti a servire agl' idoli nei templi, tantochè nella notte del primo di gennaio 1525, in Tezcoco, « tre Frati spaventarono e cacciarono via tutti coloro che stavano nelle case e nelle sale del demonio, e questa fu la prima battaglia data al diavolo ».

Nel Tratt. II, cap. 2, dice, che gl' Indi di Tepepolco, in conseguenza d' una predica loro fatta dai Frati, « spezzarono tutti gl' idoli che avevano e arsero i teocalli ».

Nel medesimo trattato, cap. 5, riferisce che la signora di Tetzitepec fece portare numerosi carichi d' idoli, perchè fossero abbruciati. E vi s' incontrano altre notizie somiglianti.

Il Durán dice: « Così errarono di molto coloro, che con tanto zelo (ma non molta prudenza) arsero e distrussero da principio tutte le pitture di antichità che avevano » (Parte II, cap. 78).

Dal Padre Torquemada abbiamo, fra le altre cose, quanto segue:

« Si deve cominciare la loro storia (da' primi loro popoliatori); il che faccio, avendo rintracciato la loro origine in libri, che i nativi tenevano ben custoditi e nascosti, per la grande paura che a principio della loro conversione avevano dei ministri evangelici; perchè essendo composti di figure (male dipinte) tenevano che fossero libri idolatrici, quindi li bruciavano, e quelli per salvarne qualcuni, non li manifestavano ». (Prologo al libro II).

Da Ixtlilxochitl il signor Sanchez citò soltanto un passo, in cui si riferisce la distruzione dell' idolo, o geroglifico, di Tezcot-

zinc, omettendo tutti gli altri, che trattano della distruzione di manoscritti. Vediamo quelli che furono da me riscontrati.

« Poichè avevano in ogni genere di cose i loro scrittori, alcuni si occupavano degli annali, ordinando le cose che accadevano per ciascun anno, per giorni, per mesi *ed ore*: altri erano incaricati delle genealogie e le discendenze dei re, dei signori e delle persone di qualifica, segnando regolarmente quelli che nascevano, e cancellando quelli che morivano: altri avevano cura delle pitture risguardanti i confini e i limiti delle città, delle provincie, dei popoli e dei luoghi, non che delle sorti e ripartimento delle terre, di chi fossero e chi appartenessero: altri si occupavano dei libri delle leggi, dei riti e delle cerimonie, che usavano nella loro infedeltà; e i sacerdoti si occupavano dei templi della loro idolatria e del metodo della loro dottrina idolatrice, e delle feste dei loro falsi dei e de' calendari; e finalmente i filosofi e savi avevano per ufficio di dipingere tutte le scienze, che sapevano e acquistavano, e d' insegnare a memoria tutti i canti delle loro scienze e storie. Ma tutto questo mutò con la caduta dei re e signori, e i travagli e le persecuzioni, a cui andarono soggetti i loro discendenti e la qualità de' loro soggetti e vassalli. Non solamente non si continuò quel che era buono e punto contrario alla nostra santa fede cattolica, ma per ordine de' primi Religiosi si arse inavvertentemente ogni cosa; e fu uno dei danni maggiori che ricevè questa Nuova Spagna: imperocchè nella città di Tezcoco stavano gli archivi reali di tutte le riferite cose, per essere stata la metropoli di tutte le scienze, di tutti gli usi e buoni costumi, perchè i suoi re si pregiarono di tanto e furono i legislatori di questo Nuovo Mondo. Tutto quello che sfuggì agli incendi e alle calamità riferite, e che i miei maggiori custodirono, venne alle mie mani; ed io ne ho tratto la storia che presento, quantunque con breve e sommaria relazione, che mi costò enorme fatica e diligenza nel dovere interpretare e intendere le pitture e i caratteri, che erano le loro lettere, e nel far la tra-

duzione dei canti, e nel coglierne il vero senso». (Prologo della *Historia Chichimeca*).

« E di quel che fu non riferisco delle mille parti neppur la novecentesima, sia per non accrescere di molto il volume, come ho detto, sia per essere cose inaudite e pelegrine che mai non si udirono, omai perdute e svanite dalla memoria dei nativi, e perchè a principio ne furono bruciate le storie; che è la causa principale dell'essere state dimenticate». (*Relaciones*, presso Kingsborough, tom. IX, pag. 334).

« Queste ed altre molte cose fecero i toltechi dalla creazione del mondo sino ai dì nostri; le quali cose, come già dissi, per causa di brevità non si riferiscono come si hanno dalle loro storie e pitture, principalmente negli originali, le quali sono appena una cifra rispetto alle storie che comandò fossero abbruciate il primo arcivescovo di Messico». (*Id.*, p. 322. E poco prima nella medesima pagina aveva detto, « che per essere state bruciate così le loro storie, non si è potuto, nè saputo, raccogliere di più di quanto qui si è scritto »).

« Ixtlilxochitl trattenne (il Cortez) e lo prese per mano, scongiurandolo che mirasse a quel che faceva e sentisse pietà d'un popolo infelice e senza colpa; ma ciò nonostante i tlaxcalteci ed altri amici, che traeva seco, misero a ruba alcune case principali della città e appiccarono il fuoco al principale palazzo del re Nezahualpitzintli, abbruciando tutti gli archivi reali di tutta la Nuova Spagna; e fu una delle maggiori perdite ch'ebbe questo paese, perchè con ciò ogni memoria delle sue antichità e simili altre cose, ch'erano siccome scritture e ricordi, da quel tempo perirono». (*Historia Chichimeca*, capitolo 91).

« Parimente nessuno si ricorda più degli aculhuas di Tezcoco, e de' signori e capitani, quantunque formassero una medesima casa, meno tlaxcaltechi, i quali, secondochè dicono tutti gli storici, venivano piuttosto a rubare che ad aiutare, come si vede ancora nella città di Tezcoco e in altri luoghi;

dove, benchè fossero luoghi amici e tenessero dalla parte dei cristiani, derubarono le case, specialmente i palazzi di Nezahualpitzintli, e ne abbruciarono i migliori appartamenti interni con parte degli archivi reali: ei furono i primi distruttori delle storie di questa terra». (*Horribles crueldades*, pag. 31).

Anche dal Clavigero si può raccogliere qualcosa.

« Non è mio intento di dar qui il catalogo di tutte le pitture messicane, che si salvarono dall'incendio de' primi Missionari ». (Tom. I. pag. 22, edizione italiana: tom. II, pag. 307, edizione del Messico, 1844).

« Esagera (il Robertson) la ignoranza dei conquistatori, e i guasti fatti nei monumenti di quella nazione, causa la superstizione dei primi Missionari... Non sono poche le pitture storiche, che vennero salvate dalle ricerche de' primi Missionari; ma son poche a confronto dell'incredibile numero che ve n'era prima, come apparisce dalla mia Storia e da quella del Torquemada e di molti altri scrittori... Quando i Missionari compirono il deplorabile incendio delle pitture, vivevano molti storici Acolhui, Messicani, Tepaneci, Tlaxcalteci, ec., i quali tolsero a riparare quella perdita, e in parte l'ottennero, o facendo nuove pitture, o servendosi dei nostri caratteri che avevano imparati, o istruendo a viva voce gli stessi predicatori intorno alle loro antichità... È dunque assolutamente falso che si perdesse ogni notizia dei fatti antichi ». (Tom. I, pag. 19, edizione italiana: tom. II, pag. 306, edizione del Messico).

« Sarebbe per noi una fortuna l'aver maggiori notizie sopra questa materia (la legislazione);... ma la perdita deplorabile della maggior parte delle pitture che vi si riferivano, e di alcuni preziosi manoscritti dei primi spagnuoli, ci ha privato di questi lumi ». (Tom. II, pag. 137, ediz. ital.; tom. I, pag. 213, ediz. del Messico).

Alle due citazioni tolte dall'*Apologia* del P. Mier se ne potrebbero aggiungere delle altre, sì dalla stessa opera come dalle *Cartas á Muñoz*, stampate nel tomo III della *Coleccion*

de *Documentos para la Historia de la Guerra de Independencia de Mexico* (1879); ma sarebbe inutile, come ora vedremo.

Adesso dobbiamo citare altri autori, non ricordati dal signor Sanchez, e che, più o meno, trattano della distruzione delle antichità. E perchè più facilmente se ne possa disporre una serie cronologica, li segniamo con numeri e lettere: i primi corrispondono alla prima serie, e insieme colle lettere indicano come si debbano intercalare.

2. a. Fr. Martino da Valenza e altri Missionari, in una lettera all'Imperatore del 17 novembre 1532, dicono: « Ci dividemmo per le province più popolate, gittando a terra innumerevoli *cues* e templi, dove onorarono i loro vani idoli e offrivano umani sacrifici senza numero ». — « Fatti (i fanciulli Indi) maestri e predicatori dei loro padri e maggiori, discorrono per per il paese, scoprendo e distruggendo i loro idoli, e strappandoli dai loro vizi nefandi; e talvolta corrono pericolo della vita » (1).

2. b. In un codice del secolo XVI che posseggo e che suol citarsi col titolo di *Libro de Oro*, messo posteriormente nel suo frontespizio, è una relazione scritta, a quanto pare, dai Religiosi Francescani, verso gli anni 1530, 1534. Per mala sorte il copista era uno sbadato che corruppe barbaramente l'originale e da principio lasciò molte parole in bianco. S'aggiunge che il passo relativo al nostro argomento si trova nel primo foglio del codice, il quale, come è naturale, ha sofferto più degli altri il guasto del tempo, e con detrimento del testo vedesi distrutto l'angolo inferiore esterno. Con un po' di fatica vi si può leggere quanto segue:

« Vi ha molte ragioni, per le quali ci tornò difficile conoscere l'origine di queste genti, se pur da lontano l'abbiamo raggiunta;

(1) *Cartas de Indias*, pag. 55, 56.

ed anche in quello, in cui s'accordano e di cui parlano i loro libri per mezzo di figure e caratteri, s'incontrano assai varietà ed errori e inganni . . . del demonio, come ne'gentili delle altre nazioni, le favole dei quali sono scritte e leggonsi ogni giorno: primo, perchè da principio non avevano (*scrittura*) alcuna, nè altri ricordi che combinino; secondo, perchè dopo che ebbero scrittura, (*non*) fu perfetta, ma furono caratteri soltanto e figure: terzo, perchè coloro che scrissero le passate cose, non erano altrettanti Mosè; e quantunque umanamente fossero eccellenti per(*sona*), e avessero per (*in*)tento di scrivere la verità, non era essa che congetturale: essi pensavano che tutte . . . tutto cioè che il demonio aveva seminato in queste parti, e che a pensare è cosa da far paura . . . più, le scri(*tture*), i riti, le cerimonie eran tutte cose a servizio del demonio . . . scrittori, o letterati, o come li chiameremmo, che intendano bene questi . . . sono molti . . . i più e altri non osano mostrarsi, e i libri . . . abbruciati; che come abbiám distrutto e bruciato assai orna(*menti*) del demonio, e tutto ciò che era di cerimonie e sospetto, l'abbiamo arso e . . . ciascun giorno, e li minacciamo se non li scoprono. Ora che lor doman(*diamo i*) libri, se alcuno ne hanno nascosto, se ne scusano con dire che sono bruciati, (*perchè*) li cerchiamo e li chiediamo con intenzione di rimproverarneli . . . tra i libri ve n'ha di quelli che non sono riprovati, come quelli del numero degli anni, dei mesi dei giorni, e degli annali, quantunque sem(*pre*) v'è qualche cosa sospetta. Altresi ve n'è de' riprovati, come son quelli (*delle*) idolatrie e de' sogni; e uno di buona for(*tuna*), che volge all'astrologia, ma falso e difficile ad intendere . . . Nondimeno ne avemmo alcuni che fanno al nostro proposito, e raffrontando gli uni con gli altri, e domandando a questi e a quelli che più sanno e potemmo conoscere, diremo quel che meglio ci riuscì verificare, dopo che si furono accordati tra loro e ritrassero con caratteri, lasciando ciò che è errore e inganno del demonio; e lo stesso noi pensiamo che sia dal terzo signore della linea, chiamata dei Colhua, dalla quale discende il detto

Montezuma, per ventisei anni signore di questa discendenza, secondo che si verrà dichiarando. Nè ci dobbiam mararavigliare che vi siano discrepanze in cose tanto lontane, vedendo noi nella nostra Spagna libri a stampa di scrittori cattolici, che si contraddicono puranche nelle vite de' Santi.

3. a. Nella lettera che i vescovi inviarono all'Imperatore, il 30 novembre del 1537, gli dicono, che i nativi praticavano tuttavia i propri riti, le idolatrie e i sacrifici; al qual fine traevano ai loro templi, « che non per anco erano stati del tutto abbattuti »; e che fra gli altri ammaestrati della fede nei tre mesi precedenti, eransi trovati degli idoli. Ei credono che se non vengano del tutto distrutti i templi, l'idolatria non cesserà, e perciò chiedono di essere autorizzati ad abatterli e *abbruciare* gl' idoli. (*Appendice*).

3. b. L'Imperatore, in risposta (con data del 25 agosto 1538), concede che si abbattano i templi *senza scandalo*; e che le pietre si adoprino nella costruzione delle chiese; gl' idoli *si abbrucino*.

4. a. Frate Girolamo Roman, Agostiniano (*Repùblicas del Mundo*, 2.^a parte (Medina del Campo, 1575 in fo.): *Repùblica de los Indios Occidentales*, lib. II, cap. 16, fo. 402, dice:

« Ebbero libri, ne quali con le loro pitture, or di animali, ora di alberi, facevano lo stesso che noi col nostro *abbicci*, e certo sarebbe cosa di gran rilievo e molto notevole, se potessimo ritrovarli; il che si sarebbe facilissimamente ottenuto, se certi Padri Domenicani non li avessero fatti ardere, dicendo che tali libri portavano pregiudizio alla conversione degl'Indi, come se non si fossero potuti tenere in serbo, ovvero mandare in Spagna, a togliere quello inconveniente ».

5. a. Giovanni Battista Pomar, illegittimo discendente dei re di Tezcuco, fu quegli che, per quanto riguardava questa città, s'incaricò di rispondere alle domande relative a notizie statistiche, che Filippo II chiese da tutti i suoi domini. E in questa risposta (1582), che rimane inedita, dice:

« Oltre a ciò, mancano le pitture, che contenevano le loro storie, perchè al tempo che il marchese del Valle, don Fernando Cortez, con gli altri conquistatori, entrò per la prima volta nel paese (or saranno, poco più, poco meno, un sessanta quattro anni) le bruciarono nelle reali case di Nezahualpitzintli in un grande appartamento, ch'era l'archivio generale delle sue carte, in cui stavano dipinte tutte le cose antiche, delle quali oggi deplorano la perdita i suoi discendenti, per esser rimasti come all'oscuro, senza notizia, nè memoria, di quanto ebbero fatto i loro antenati; e quelli che erano rimasti nelle mani di alcuni principali, chi per una ragione, chi per un'altra, li bruciarono, temendo che Frate Giovanni da Zumarraga, primo arcivescovo di Messico, non le attribuisse a cose d'idolatria, essendochè a quei di fu accusato d'idolatria, dopo di essere stato battezzato, don Carlo Ometochtzin, figliuolo di Nazahualpitzintli; e così ebbero fine e furono consunte ».

5. b. Nella *Relacion del viaje de Fr. Alonso Ponce*, 1584 (tom. II, pag. 392), si legge:

« Tali lettere e caratteri non l'intendevano se non i sacerdoti degl' idoli (che in quella lingua si chiamano Ahkines), e qualche Indo de' maggiori; poi le intesero e seppero leggere alcuni Frati nostri (Francescani), e anche le scrivevano; ma poichè in questi libri erano mischiate molte cose d'idolatria, li bruciarono quasi tutti, e così si perdette la notizia di molte antichità di quel paese, che per tali libri si sarebbero potute sapere ». Questo si riferisce all' Yucatan.

6. a. Nella *Historia Ecclesiastica Indiana* di Frate Girolamo Mendieta, si parla ripetutamente della distruzione delle antichità. Nel lib. II, cap. 14, trattando del calendario, egli scrive:

« Questo calendario fu portato in giro da un certo Religioso con molta curiosità, uniformandolo al nostro calendario, ed era cosa da vedere: io lo vidi e lo ebbi in mio potere, dentro un cassetto di tavola, per più di quaranta anni, nel Convento di Tlaxcala.

Ma essendovi pericolo che ricapitasse in mano degl'Indi e lor ridestasse la memoria delle cose della loro infedeltà e idolatria antica (perchè ciascun giorno aveva la propria festa, e l'idolo per cui la celebravano, coi rispettivi riti e cerimonie); però a ragione fu ordinato che il calendario si estirpasse del tutto e non comparisse più, come al di d'oggi, in cui non se ne ha più memoria. Ma è pur vero che alcuni Indi vecchi e altri più istruiti, anche al presente, ricordano i detti mesi co' propri nomi. Li dipinsero in alcuni luoghi, e particolarmente nella porta maggiore del Convento di Cuatinchan dipinsero il loro antico modo di contare con tali caratteri, o segni, pieni di abusi. E davvero non fu bene lor consentirne la dipintura, nè è bene permettere che si conservi, o che si ridipingano in parte alcuna i detti caratteri ».

Nel cap. 20. del lib. III, riferisce la distruzione dei templi. La causa fu l'essersi avveduti i Religiosi che gl'Indi continuavano nelle loro idolatrie, e che i ministri rimanevano nei templi celebrando le antiche cerimonie, facendo in luoghi segreti anche umani sacrifici. Pensarono allora che cosiffatte abominazioni non avrebbero termine, finchè non fossero distrutti gli edifizii in cui si facevano; e difatti cominciarono il primo di gennaio del 1525 la distruzione del tempio di Tezcuco, poi di quelli di Messico, di Tlaxcala, di Huexocingo, aiutando anche gli Indi convertiti. Aggiunge che alcuni Spagnuoli riprovarono il fatto, con dire che era stata una temerità e che non si poteva fare agl'Indi « in buona coscienza quel danno ne' loro edifizii, che vennero distrutti, e nelle robe, negli attrezzi e in cose di ornato, riguardanti gl'idoli e templi, che ivi si arsero e mandarono in rovina ».

Nei capitoli 22 e 23 dice che, nonostante la distruzione dei templi, i sacerdoti e gli uomini d'alto stato si raccoglievano occultamente per le loro cerimonie, e conservavano nascosta una moltitudine d'idoli, collocandoli a volte dietro o appiè delle croci, per adorarli, fingendo di far riverenza a quelle.

Nel capitolo 33 conferma quel che dice il Motolinia, che, cioè, in conseguenza delle predicazioni dei Frati gli stessi Indi spezzavano gl'idoli e alzavano croci.

Secondo che si ha poi nel libro IV, cap. 5, Frate Pietro de las Garrobillas « tolse via gli abbominevoli sacrifici di Zacatula, e in un sol dì gli avvenne di mettere in pezzi mille idoli ». Racconta poi di Frate Giovanni di San Francesco, che molti ne raccolse in Tehuacan, e fece sì che gl'Indi li frantumassero (lib. V, parte 1.^a cap. 38.). Lo stesso fece Frate Alonso Rengel tra gli *Otomies* di Jilotepe e Tula (cap. 40). E in Guatemala gli *Achies* raccontavano, che ei conservavano dipinte certe storie di loro antichità, e che i Frati lor le tolsero e le bruciarono, tenendole per sospette (lib. IV, cap. 41). Un Indiano Otomi disse a Frate Diego di Mercado, che v'era un antico libro di dottrina con molte cose dipinte, conformi a quelle che i Missionari predicavano; ma che omai s'era bell'e putrefatto sottoterra, dove lo occultarono quelli che lo tenevano in custodia al sopravvenire degli Spagnuoli. (Medesimo capitolo).

10. a. Frate Francesco da Burgoa, nella sua *Geográfica Descripción*, 1674 (part. I, cap. 28), racconta la distruzione degli idoli fatta da Frate Benedetto Fernandez nella Misteca. Segnatamente in Achiutla scoprì un luogo di adorazione pieno d'idoli, sopra pietre tuttavia macchiate d'umano sangue, e fra essi il famoso idolo, chiamato « cuore del popolo », fatto di « uno smeraldo (*chalchuitul*) grande come un grosso albero di pepe di questo paese: aveva in cima lavorato un uccelletto, o passero, con grandissima perfezione, e dall'alto in basso un serpentello attortigliato con la medesima arte: la pietra era tanto trasparente, che splendeva fino al suo fondo, dove appariva come una fiamma come di candela che arda ». Benchè vi fosse chi offriva tre mila ducati per quel mobile, il Missionario preferì distruggerlo.

10. b. Alla fine dello stesso secolo XVII, apparve il viaggiatore Italiano, Gemelli Careri, portavoce di don Carlos de Si-